L'Inter e le «romane» aprono la caccia alle «torinesi»

Bilancio (sommario) dopo le amichevoli di Casale e Genova

Nel confronto con i granata prime battute alla Juventus

Convince di più il gioco dei bianconeri, che hanno dimostrato di possedere già un'ottima condizione atletica - Spumeggiante prova di Virdis

Morini e Furino «senatori» bianconeri, a sinistra, e il nuovo portiere granata Terraneo con Castellini sullo sfondo.

TORINO — *All'incirca un anno fa la Juventus affrontò lo Junior Casale in amichevole, dando così inizio alla stagione che l'avrebbe vista protagonista in Italia ed all'estero. Ma la partita fu molto deludente ed i tifosi non lesinarono i fischi, anche perchè le perplessità per l'arrivo di Benetti e Boninsegna non poterono essere fugate da quella opaca prestazione. In più le ferite per la partenza di Capello e, soprattutto, di Anastasi non si erano ancora rimarginate nel cuore dei tifosi bianconeri.*

Sabato sera, invece, i diecimila convenuti al «Natale Palli» di Casale per vedere all'opera nella sua prima vera partita la Juventus '77-'78, non sono rimasti delusi. Lo strimenzito uno a zero, ottenuto, per di più, solo con un calcio di rigore realizzato da Causio, non deve ingannare. La Juventus ha lasciato una buona impressione di sè tenendo il campo con autorità, intessendo alcune azioni di pregevole fattura e dimostrando di possedere una invidiabile condizione atletica. Si aggiunga un Virdis in serata di grazia e si ottiene, quindi, un quadro abbastanza positivo dei neo campioni d'Italia.

Chiaramente queste note si riferiscono principalmente al primo tempo. Nel secondo il ritmo e la lucidità sono calati sensibilmente (non dimentichiamo, però, che Bettega, Tardelli e Benetti hanno a turno stampato la palla sui legni avversari), ma un certo calo del rendimento, a questo punto della preparazione, ci appare più che scusabile.

Non ce ne vogliano i tifosi del Torino, i quali, in termini di reti realizzate, potrebbero fare dei paragoni tra le criticate partite di Ivrea e Vercelli dei granata e l'incontro di sabato dei bianconeri. Ma nel periodo precampionato non contano tanto le reti, quanto come una squadra si muove in campo, come regge il ritmo di avversari generalmente più giovani e stimolati oltremodo dal blasone degli avversari. In quest'ottica la Juventus è piaciuta più del Torino, ma il tempo trascorso è ancora pochino e le sentenze definitive le esprimerà soltanto il campionato. Quindi si aspetti prima di definire «gobbi» a priori i cronisti che mandano le loro prime impressioni sulle varie amichevoli.

Ritorniamo alla Juve. Trapattoni, dopo la partita, ha tenuto una mini-conferenza stampa, facendo il punto della situazione alla luce di quanto aveva appena potuto vedere. Sentiamolo: «Sono contento dei miei. Tutto si è svolto normalmente, definirei la partita un allenamento molto proficuo. Il merito va ascritto anche ad un Junior Casale giovane e combattivo che ci ha fatto correre parecchio, ed io questo volevo: fare una valanga di reti contro un avversario inconsistente non serve a nulla. Tenendo conto dei pali e delle occasioni fallite di poco mi sta bene anche il modesto uno a zero.

«Direi che la squadra — ha proseguito il Trap — è all'incirca al 70 per cento del rendimento ottimale, ragione in più per essere soddisfatto; mi dovrei preoccupare se fossimo al 90 per cento. Nei prossimi incontri dovremo entrare in quella che è la mentalità reale per affrontare gli impegni che ci attendono. Dalla partita con lo Junior, francamente, non mi potevo attendere nulla di più di quanto i ragazzi hanno fatto».

Qualcosa su Virdis a Fanna.

«Non vorrei sprecare gli elogi anzitempo, comunque Virdis si è mosso molto bene, calando nella seconda frazione, ma ciò non è un problema. Vorrei invece sottolineare come il ragazzo si sia inteso alla perfezione con Bettega: i due parlano lo stesso linguaggio tecnico e certi interscambi hanno dimostrato come possano amalgamarsi egregiamente a vicenda. Per Fanna il discorso è diverso: voglio che si inserisca gradatamente senza subire eventuali traumi di assestamento, non mi interessa neanche poi molto, in questo periodo, la sua prestazione in sè e per sè».

Ad assistere all'incontro c'era il C.T. della Nazionale, Enzo Bearzot, ormai nuovamente in piena «fase di studio» per portare in Argentina la Nazionale.

Il C.T. si è defilato prima della fine della partita, comunque è interessante mettere il lettore a conoscenza del suo nutrito taccuino di appuntamenti per questo periodo: giovedì Bearzot assisterà a Juventus-Ungheria, quindi volerà in Inghilterra e presenzierà ad alcune partite del campionato inglese ed osserverà Inghilterra-Svizzera del 7 settembre, sarà in Italia per l'inizio del campionato e, probabilmente, toccherà al Torino, impegnato nella capitale contro la Roma, ad essere visionato.

Il quale Torino ha pareggiato a Marassi sabato sera con il Genoa di Pruzzo. I granata hanno palesato alcuni miglioramenti rispetto alle ormai famose partite di Ivrea e Vercelli, ma, purtroppo, la sfortuna sembra volersi accanire con loro. Claudio Sala e Santin hanno accusato entrambi una contrattura alla coscia destra e Caporale ha dovuto abbandonare il campo per noiosi acciacchi ad una gamba. Roba di poco conto, d'accordo, ma in questa fase delicata della preparazione, ormai dedicata ad alcuni lavori di rifinitura e di prova degli schemi di gioco, era meglio che tutti potessero essere a completa disposizione di Radice.

Ad ogni modo i granata hanno dimostrato come, allorquando incontrano un avversario di tutto rispetto, sappiano tirar fuori le unghie e scrollarsi di dosso quella spece di apatia collettiva che aveva contraddistinto le loro prestazioni prima di Genova.

La squadra di Radice scenderà in campo giovedì 18 ad Acqui, inizio alle 18, contro i locali ed affronterà i campioni d'Europa in carica, la Nazionale cecoslovacca, domenica 21 al «Comunale», in notturna.

Beppino Mavaracchio

Più di un miliardo del Bayern Monaco per Luis Pereira?

MADRID — Il Bayern di Monaco avrebbe offerto 1 milione e trecentomila dollari (oltre un miliardo e cento milioni di lire) all'Atletico Madrid per l'acquisto del libero brasiliano Luis Pereira che dovrebbe sostituire, nelle file della squadra tedesca, Beckenbauer recentemente ceduto al Cosmos di New York.

Alla Dinamo di Mosca la Coppa dell'URSS

MOSCA — La Dinamo di Mosca si è aggiudicata la Coppa di calcio dell'Unione Sovietica 1977, battendo la Torpedo di Mosca per 1-0. L'unica rete della partita è stata messa a segno da Kazatchenkov al 16'.

Connors-Orantes finale a Indianapolis

INDIANAPOLIS — Lo statunitense Jimmy Connors e lo spagnolo Manuel Orantes si contenderanno i 160.000 dollari in palio agli internazionali di tennis degli Stati Uniti, in svolgimento a Indianapolis. Nelle semifinali Connors ha eliminato l'australiano Phil Dent per 6-3 6-1, mentre lo spagnolo ha dovuto faticare no npoco per sconfiggere in tre set (6-3 5-7 6-3) l'ungherese Taroczy.

«Ciccio» in grande evidenza dopo le prime amichevoli

Dal tocco di Cordova la regia della Lazio

Nel «clan» biancazzurro si apre ora la difficile battaglia dei reingaggi

ROMA — L'incontro di sabato sera a Pina ha concluso il periodo di preparazione precampionato dalla Lazio al Ciocco. La ripresa si avrà domani, al Tor di Quinto, mentre si aprirà il discorso sul capitolo dei reingaggi. Al Ciocco la spinosa questione non è stata neppure sfiorata. Così ha voluto Luis Vinicio, onde non turbare il lavoro di preparazione della squadra. Non voleva, in parole povere, che neppure un minimo condizionamento psicologico potesse arrecargli difficoltà. E così sporadiche sono state le comparse al Ciocco, del general-manager Franco Manni.

Ora però, per lui, incominciano le difficoltà. Infatti, se nella passata stagione i tre «gioielli» — Manfredonia, Giordano e Agostinelli — non posero condizioni, firmando tra i primi, quest'anno le «resistenze» verranno sicuramente da loro. Il quinto posto raggiunto la scorsa annata, con conseguente conquista della Coppa UEFA, ha comunque rialzato le quotazioni di un po' tutti i biancazzurri. Un esempio: Cordova non firmerà a cuor leggero, accontentandosi di una somma assai inferiore a quella percepita dagli altri. Questa volta vorrà vederci chiaro.

Intendiamoci, non è che «Ciccio» si impunterà, ma è certo che quanto emerso nel corso dei 90' con il Pisa, avrà il suo peso. Forse non ce ne sarebbe stato neppure bisogno. Chiaro il valore dell'apporto della sua sapiente «regia» per il conseguimento della quinta piazza nel campionato scorso. Ma, non avendo mai preso parte ad una amichevole, sfuggiva un immediato metro di giudizio. Ebbene, a Pisa, «Ciccio» ha riproposto intatte al 1.000 per 1.000 le sue qualità.

E' altresì apparso lapalissiano che la Lazio non può fare a meno della sua «orchestrazione». Bagni di Lucca, Palermo, Cerretese, Spartak: mosaici nei quali Cordova non aveva potuto mettere neppure una «tessera». La squalifica appioppatagli nell'incontro col Toronto, durante la tournée in America, glielo aveva impedito. Fino a sabato sera si era così vista una Lazio non propriamente «vera».

Ovvio, perciò, che le indicazioni, i giudizi ne riflettessero il volto a metà. Ma da quelle amichevoli un utile ne è pur venuto. Innanzi tutto Boccolini ha dimostrato di avere scarse propensioni alla «regia». Non era certamente stata una sorpresa. Anche allorché Vinicio lo aveva utilizzato nel Napoli, per sopperire alla mancanza di Juliano, il profitto non era stato dei migliori. Grande generosità, applicazione attenta, ma non genialità da uomo-squadra. Meglio il Boccolini centrocampista, con propensione al dinamismo lungo le fasce laterali, concluse con cross «puliti». Insomma una ottima pedina di interscambio per Badiani e, all'occorrenza, per Agostinelli.

Mancando Cordova, la squadra ha cercato di sopperire alla sua assenza, esasperando il ritmo, il movimento. Se le manovre hanno sempre mancato di lucidità, di genialità inventiva e persino di ordine, l'esasperato ritmo ha pur ottenuto un risultato da non disprezzare. In breve tempo — ecco l'altro utile ricavato — la Lazio ha acquistato doti di fondo che in passato aveva raggiunto a preparazione ultimata. Se ne sono soprattutto giovati i centrocampisti, meno i difensori e ancor meno gli attaccanti. Di qui le sfasature riscontrate con la Cerretese.

Meglio erano andate, invece, le cose con i sovietici dello Spartak. Perdere, ma dimostrare di incominciare ad imbastire il filo di un gioco logico è molto meglio che vincere 8 a 0 col Bagni di Lucca, o 4 a 3 con la Cerretese, restando, però, fermi al palo per quanto riguarda il discorso sugli schemi. E sabato con «Ciccio» la costruzione di un gioco, ha fatto buoni progressi. Si tratterà di portarli avanti.

Ma al ritiro del Ciocco abbiamo riportato una impressione che vale la pena di sottolineare. Mentre ai tempi di Tommaso Maestrelli l'allegria della «truppa» faceva spesso da paravento ai molti problemi che poi sarebbero esplosi nel corso dell'annata, adesso essa pare scomparsa. Parliamo di quell'allegria smodata, di vago sapore goliardico, che fa affrontare i problemi con una buona dose di incoscienza, e non di quella sana che fa «buon sangue».

Più coscienti, più seri ci sono sembrati Giordano, Garlaschelli, Badiani, Martini, Pulici. I primi due, ovviamente, a causa dell'arrivo di Clerici; Badiani per la concorrenza di Boccolini; mentre Martini e Pulici la concorrenza l'hanno trovata in casa. Vinicio non nasconde le sue preferenze per Ghedin e Garella. E' un bene o è un male? Noi pensiamo che da questa maggiore serietà — che non sconfina necessariamente nella musoneria — possano venire enormi vantaggi.

Qualche maligno ha voluto definire tale serietà più propriamente paura. Noi non crediamo che questa sia la verità. Se poi passiamo ad esaminare il comportamento di Vinicio, allora il discorso investe un'altra sfera. Se egli resta nel vago per quanto riguarda le competenze di Clerici, Boccolini, Ghedin e Garella, e lo fa col preciso scopo di stimolarne lo spirito di emulazione, nulla da eccepire. Se invece non dice chiaramente che gli uni sono le riserve e gli altri i titolari, perché non ha le idee chiare, il rischio è di ingenerare equivoci deleteri. La Lazio «vera» (salvo la mancanza di Giordano perché squalificato) è quella schierata nel primo tempo a Pisa, oppure no? In definitiva si tratterebbe della stessa formazione arrivata quinta nella scorsa stagione. E' un nodo da sciogliere prima dell'11 settembre, inizio del campionato, a Genova.

L'incontro di Cerveteri, di giovedì prossimo, potrebbe essere il primo gradino, dato che il 21 agosto, inizio della Coppa Italia, a Varese potrebbero mancare contemporaneamente sia Giordano (squalificato per l'espulsione di Pievepelago, fino al 23 agosto) che D'Amico, espulso nell'incontro con lo Spartak e che rischia la squalifica.

Vinicio si è mostrato entusiasta del «gioco totale» messo in atto dai sovietici dello Spartak. Lo stesso che lui vorrebbe praticasse la sua Lazio. Ma non dimentichiamoci che fu lo stesso che la Lazio di Maestrelli inaugurò e che la portò allo scudetto. Di converso resta da chiedersi se le punte saranno capaci di concretizzare la gran mole di gioco, nel caso in cui ciò si verificasse. Il responso emerso dalle amichevoli non è molto incoraggiante a questo proposito: un gol di Giordano, uno di Clerici, tre di Garlaschelli e tre di D'Amico.

In definitiva i tifosi si augurano che il problema della Lazio non resti lo stesso che fu della passata stagione: la poca prolificità delle punte.

Giuliano Antognoli

Giagnoni al lavoro: i giallorossi ne sembrano entusiasti.

La difesa gran problema di Giagnoni

Roma: sostituto di Rocca cercasi

Si parla dell'acquisto di Zecchini - La buona vena di Prati

ROMA — *Quando sabato notte allo stadio di Porta Elisa si sono spente le luci — dove la Roma aveva disputato contro la Lucchese la sua quarta partita amichevole della fase preparatoria al torneo di Coppa Italia e al campionato italiano — i giocatori giallorossi si sono salutati e sono andati in licenza per due giorni. Passata in famiglia la festa di Ferragosto, si ritroveranno, domani, al campo delle Tre Fontane. Si riprenderà con la prospettiva di altre due «amichevoli» (a Terni il 17 agosto contro la Ternana e allo stadio Flaminio di Roma sabato contro i greci dell'Etnikos) prima del primo impegno ufficiale in Coppa Italia contro la Sampdoria, a Genova il 24 agosto.*

Il calendario concede, infatti, alla Roma il turno di riposo nella prima giornata del torneo eliminatorio di Coppa Italia. Una circostanza che a Giagnoni non dispiace davvero, visto che anche questi tre giorni di margine potrebbero rivelarsi quanto mai utili per dare un'assetto definitivo alla squadra e specialmente alla difesa, tanto bersagliata dalla sfortuna. Dove, oltre alla forzata assenza di Rocca (che dovrà prima farsi visitare dal prof. Trillat e certamente operarsi nuovamente di menisco), di Peccenini (alle prese con una preparazione differenziata per recuperare anche alla gamba sinistra il tono muscolare normale, rimasto inferiore all'altro a causa di un'operazione di menisco subita all'inizio della stagione scorsa) e di Menichini (in ritardo nella preparazione rispetto agli altri a causa dell'immobilità cui è stato costretto da una infrazione alla spalla destra, per la quale ha portato il gesso fino a pochi giorni addietro) si è resa problematica anche l'utilizzazione di Maggiora per un infortunio, sia pure leggero.

Ma sarebbe, tuttavia, errato credere che la difesa sia l'unico problema del tecnico giallorosso. Anzi, stando ai risultati, nelle partite disputate fin'ora la difesa è quasi sempre apparsa il reparto meno affannato, vuoi per la straordinaria statura tecnica e atletica del «libero» Santarini e del portiere Paolo Conti, vuoi perchè tutto sommato (finchè ha potuto giocare) Maggiora, pur non gradendolo, il ruolo di terzino lo interpreta molto bene, e magari anche perchè Chinellato, specialmente nei confronti di avversari dotati di modesta classe come quelli fino ad ora incontrati, riesce ad esercitare una arcigna ed efficace marcatura.

Si può insomma affermare che circa l'assetto difensivo le cose sono andate abbastanza bene. Anche gli inserimenti di Santarini in fase d'attacco hanno funzionato e, tutto sommato, per questo reparto il problema vero è l'esiguo numero di giocatori adatti al ruolo oggi disponibili, sicchè un banale incidente ad uno di loro potrebbe mettere a soqquadro tutto il reparto, visto che tra i giorani che sono stati inseriti nell'organico a disposizione di Giagnoni sembra mancare l'elemento già maturo per assumersi il peso della situazione.

Tant'è che appare probabile l'acquisto di un altro difensore di ruolo e si avanza l'ipotesi di un interessamento del direttore sportivo Luciano Moggi verso Zecchini della Sampdoria e non solo in quella direzione. Massimo Bendi e Franco Eugeni, aggregati alla comitiva dopo che da Norcia erano stati rispediti a disposizione di Bravi per la squadra primavera, così come Pietrangeli, provato prima di loro, non possono certo aversene a male per queste intenzioni della Roma.

La loro giovinezza non è un demerito, anzi è una garanzia che su di loro la squadra potrà contare in avvenire e dovrà farlo senza bruciarli verdi, come potrebbe succedere se venissero adesso investiti di responsabilità che forse non sono ancora in grado di accollarsi.

Per Giagnoni dunque la difesa costituisce un problema, ma certamente le sue preoccupazioni sono anche altre, sia pure meno avvertibili ad una osservazione superficiale.

Approdato alla Roma con alle spalle un passato di allenatore almeno discusso, Giagnoni con la Roma vuole rifarsi. Ha ereditato una squadra che le vicende (molti infortuni, errori della società e il dannoso dualismo tra presidente e allenatore) avevano condannato ad un ruolo secondario nonostante nel gruppo dei giocatori singolarmente ce ne fossero anche di buona fama e accreditati di ottima stima nel clan azzurro. Avendo capito che in uno stadio come l'Olimpico, qualora la squadra dovesse praticare un gioco poco piacevole e tale da sollecitare piuttosto la «pennichella» che non l'entusiasmo, c'è da rimediare delle sonore bordate di fischi anche vincendo, ha cercato subito di mettersi su una strada, certo avventurosa, ma se le cose andranno per il verso giusto destinata a procurargli le simpatie del pubblico.

Così stando le cose, anche in ragione del suo carattere di uomo di azione, piuttosto propenso all'attacco che alla difesa (basta guardarlo in faccia per capire di quale grinta sia armato, una grinta che sa tuttavia anche stemperare con facilità nel sorriso bonario, ma solo quando non ci sia ragione alcuna per sospettare dell'interlocutore, tant'è che non ci meraviglieremmo affatto se all'Olimpico finissero per soprannominarlo «er ghigno») ha subito predicato teorie di gioco destinate a dare alla squadra una personalità diversa e migliore.

Il risultato di questa predica, e della conseguente azione pratica, è sembrato in verità buono. Prati ha ritrovato la voglia di giocare, Musiello e le punte di riserva Casaroli e Ugolotti hanno saputo trovarsi agli appuntamenti loro fissati. Bruno Conti, anche perchè impiegato su una fascia di campo che gli si addice di più, sembra essersi applicato con intelligenza a tessere le trame offensive che in lui devono avere un elemento motore, ottimo è apparso De Nadai nel ruolo che avrebbe dovuto essere di Rocca, disponibili ed abili De Sisti e Boni nel lavoro a loro richiesto, abbastanza ben avviata la trasformazione di Di Bartolomei verso il ruolo di mezzapunta, con compiti di regia nella fase conclusiva.

Operare la necessaria rifinitura del suo lavoro per Giagnoni sarà dunque il vero problema dei giorni a venire. Se non dovesse riuscirgli potrebbe fallire il suo primo obiettivo fissato alla squadra: la qualificazione alla fase finale del torneo di Coppa Italia, dove in fase eliminatoria la Roma giocherà nel terzo girone contro Sampdoria, Rimini, Modena e Fiorentina.

Eugenio Bomboni

Chiusa la prima fase della preparazione, Bersellini rifiuta ancora discorsi di schieramento

IDENTIKIT PER LA NUOVA INTER

Nonostante tutto, però, la squadra sembra fatta con l'innesto di Bini, Scanziani, Merlo e Altobelli - I gemelli della panchina

Dopo la ristrutturazione s'è incominciato a sudare. Dopo il sudore son venute le vesciche. Dopo le vesciche qualcuno ha ritrovato antichi entusiasmi. L'Inter del rinnovamento, la creatura romboidale di Eugenio Bersellini da Borgotaro, vive di sacrifici e raccoglie i primi incoraggiamenti. La gente osserva, sottraendosi agli ozi ferragostani, e si compiace.

Questa è una squadra che ha emarginato certe affettuose premure del milanesissimo Fraizzoli, ricacciandolo dietro le quinte di una giusta programmazione. Mazzola e Beltrami, dioscuri del *new deal*, garantiscono porzioni consistenti di fervore operativo. I due sono volonterosi e, tutto sommato, preparati. I due sono pure astuti. Qualcosa difetta ancora a livello di pubbliche relazioni ma, ovviamente, si tratta di dettagli, da limare con l'esperienza.

Tecnicamente la nuova Inter poggia sulle geometrie di Bersellini — arabeschi di diagonali, triangoli, vertici e quadrilateri — che le «vernici» di Piacenza e di San Pellegrino hanno già consentito di intuire. E' un'Inter abbozzata sulla lavagna e poi ridiscussa sul campo. Di schieramento base, al momento, nessuno parla. Bersellini giura che per lui tutti sono titolari e che tutti hanno diritto alla propria quota di speranza. Però la squadra, almeno quella che inizierà la Coppa Italia, dovrebbe già possedere precisi connotati.

Evidentemente il tecnico emiliano sino ad oggi ha giocato a rimpiattino, mettendo assieme schieramenti-collage, una sorta di macedonia calcistica per garantire quella che lui intende come «sana rivalità di ruolo». Ma da certi discorsi, da certi esperimenti, da qualche ammissione, l'identikit della rinnovata Inter esce piuttosto limpido. Bordon tra i legni, libero aggiunto, ad incarnare la squadra corta, Canuti e Bini marcatori centrali particolarmente aggressivi, Facchetti regista difensivo a completare il triangolo arretrato. Fedele non si discute per le incombenze sulla fascia sinistra anche se Baresi ha impressionato per la disinvolta interpretazione del ruolo, mentre a Oriali, con la casacca numero quattro, dovrebbero toccare i compiti di laterale di spinta, primo vertice del romboide di centrocampo. La linea avanzata potrebbe invece annoverare Scanziani, Merlo, Anastasi, Marini e Altobelli.

Claudio Merlo, il personaggio dai piedi buoni, ha ritrovato con Bersellini energie che parevano smarrite. E con le energie le idee si son fatte più razionali, senz'altro più lucide. Potrebbe essere lui a determinare quel salto di qualità che l'abbandono di Mazzola ha reso teoricamente difficoltoso. Perchè una cosa è certa: quest'Inter, quadrata e robusta in difesa, dignitosa nel centrocampo e nelle punte, necessita di un uomo che prenda i compagni per mano, ispirandoli e sollecitandoli con bulloni sapienti e morbidi. Claudio Merlo, romano timido e trentunenne, potrebbe davvero reincarnarsi nei fasti di Firenze quando, timido ma giovane, discorreva con De Sisti delle cose di metacampo.

Ora Bersellini, conclusa la prima fetta di preparazione, può ragionevolmente sintetizzare bilanci previsionali. Dice, il tecnico interista, di una squadra già al sessanta per cento, con tanti ragazzi meravigliosi che lavorano in allegria. Ora il programma prevede una approfondita fase di allenamenti a datare da domani, nel verde di Appiano Gentile. «*Perderemo un po' di fondo* — precisa Bersellini — *per incrementare la velocità di base*». Poi, ovviamente, la Coppa Italia, con i due punti in palio e con la volontà di ulteriori esperimenti, con la ricerca di nuovi equilibri tattici. Bersellini accarezza l'ipotesi di un attacco a tre punte da impiegare in determinate circostanze. «*Muraro* — dice — *sulle fasce laterali è davvero buono, Altobelli garantisce un certo tipo di lavoro dalla trequarti in su. Anastasi può svariare sull'intero fronte attaccante. Perchè dunque non tentare un'esperienza del genere?*».

★

I «segreti» di Eugenio Bersellini spiegati da Armando Onesti, colui che il gergo vorrebbe come «il secondo» oppure «il vice» ma che, più correttamente, pretende la qualifica di «collaboratore». «*Giustissimo* — dice —. *Io mi sento il collaboratore di Bersellini, il suo aiutante. Quello che faccio per lui non lo farei per nessun altro*».

Questo Armando Onesti è personaggio singolarissimo. Emiliano anch'egli, è cultore dell'esercizio fisico. A casa sua, tra Salsomaggiore e Tabiano, possiede una palestra perfettamente attrezzata con tanto di sauna. Il suo credo è la fatica e la quotidiana applicazione agli attrezzi. Ha sperimentato di tutto. Armando Onesti. Presciistica, difesa personale, sollevamento pesi. Risultato: muscoli d'acciaio, fisico incredibile. «*Quando mi alleno nella corsa* — racconta — *mi porto sempre dietro un'auto con sopra un giradischi. Dopo un'oretta e mezzo in genere subentra una crisi. E con un po' di musica classica al seguito mi sento subito meglio*».

Onesti ha il patentino di seconda categoria ma si ritiene più preparatore atletico che tattico. Il suo *hobby* è quello della sartoria d'alta classe. Lui disegna gli abiti, sua moglie li confeziona. Gli piace il ruolo del collaboratore perchè, dice, «*dall'angolo certi particolari non sfuggono ed è dall'angolo che si può colpire*». Questo per inquadrare il personaggio. Uomo tutto d'un pezzo, apparentemente ruvido ma interiormente candido.

Per Bersellini nutre sentimenti che sfiorano la venerazione. «*Conosco Eugenio da ragazzo. Giocavamo assieme all'oratorio, poi abbiamo giocato assieme nel Fidenza. Già allora lui era diverso da noi. Ridera solo per cose importanti*». Di Bersellini allenatore d'avanguardia dice: «*E' l'unico in Italia capace d'insegnare qualcosa anche a un giovane che ha raggiunto la serie A e, dunque, tecnicamente completo. Quando era giocatore Eugenio possedeva fondamentali ineccepibili pur non essendo un fuoriclasse. Il fuoriclasse, dia retta a me, non è in grado di trasmettere un suo messaggio tecnico. Bersellini studia tenacemente l'uomo, non il giocatore e anche nell'intimità della casa porta avanti il suo lavoro. E' sempre in tensione. Ma, nonostante tutto, è una persona equilibrata, che apprezza la famiglia*».

Onesti Armando, protagonista egli stesso della rinascita nerazzurra. Di lui Merlo dice: «*Sono stato tra le sue mani, soprattutto all'inizio della preparazione. Esperienza terribile. Quando proprio non ce la facevo a correre in montagna, quando ero al limite dello svenimento, lui mi spingeva e mi incitava. L'anno scorso mi avrebbero rimandato in albergo a riposare. Oggi però mi sento benone. E so chi ringraziare*». Onesti invece dice di Merlo: «*Ha un fisico da maratoneta. Era assurdo che stentasse a reggersi in piedi. Ha necessità di un allenamento costante, duro ma non micidiale. La sua posizione di gioco richiede movimento continuo, non certo scatti brucianti*».

Inter di buon passo: da sinistra Altobelli, Merlo e Marini.

La psicologia. Scienza o somma di sensazioni? Onesti espone concetti limpidi: «*La psicologia è scienza determinante per il nostro lavoro. A me e a Bersellini basta uno sguardo per afferrare lo stato d'animo di un ragazzo. E per programmare di conseguenza l'allenamento. Abbiamo vissuto esperienze di training autogeno ma non ci hanno convinto appieno*».

Lavoro, sudore, e poi ancora lavoro, spiccioli di psicologia, lavoro, lavoro, lavoro. Bersellini Eugenio, emiliano della provincia di Parma, ha davvero trovato il suo gemello della panchina. Questo Armando Onesti cui piace faticare assaporando musica classica. Insieme i due, emiliani della provincia di Parma, contano di abbellire un'Inter già futuribile.

Alberto Costa